

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

VOLUME

57

Fascicolo 1-2

[ESTRATTO]

NAPOLI 1997

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Articoli

	PAG.
RUKIJA Š. ŠARAFUTDINOVA, Le lettere in arabo dall'archivio di Pietro Della Valle conservate nell'Istituto di Orientalistica di Pietroburgo	1
RODOLFO FATTOVICH, Archaeology and Historical Dynamics: the Case of Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia	48
GIANCARLO TOLONI, La presunta strage di sacerdoti di 2Re 23, 4b-5 alla verifica delle versioni antiche	80
MAURO ZONTA, Linee del pensiero islamico nella storia della filosofia ebraica medievale (<i>parte prima</i>).....	101
EZIO ALBRILE, Il «Bianco Monte» dei Magi. La montagna paradisiaca nel sincretismo iranico-mesopotamico	145
UGO MARAZZI, Il «Contrasto fra l'hashish e il vino» (<i>Bang u ča'ir arasında mu-nāzarat</i>) di Yūsuf Amīrī. Testo, traduzione, facsimile	162
ULRICH MARZOLPH, Mirzā 'Ali-Qoli Xu'i Master of Persian Lithograph Illustration.....	183
CRISTINA TONGHINI, Gli Arabi ad Amantea: elementi di documentazione materiale. Con contributi di Angelo Arioli, Manijeh Bayani, Eugenio Donato, Stefan Heidemann e Guido Vannini.....	203
IMRE BANGHA, The Harikalā Belī and Ānandghan's Death	231
GABRIELLA EICHINGER FERRO-LUZZI, Tradition and Change in Post-Independence Tamil Literature	242

Note e discussioni

LUIGI CIRILLO, Una fonte giudeo-cristiana nelle Pseudo-Clementine. Nota su <i>An Ancient Jewish Christian Source on the History of Christianity, Pseudo-Clementines Recognitions 1, 27-71</i> di F. Stanley Jones.	261
EPHRAIM NISSAN, From the <i>krum</i> to the <i>kerem-kerem</i> Bird: on the Ever-Changing Colours of Referentiality and Myth	276
CLAUDIO DE STEFANI, Note testuali ai libri I-IV delle <i>Anatomicae Administrationes</i> di Galeno	282
BURCHARD BRENTJES, Reused Potsherds as Decorative Elements in Chorasmian Architecture of the Thirteenth Century AD	291

CRISTINA TONGHINI

Gli Arabi ad Amantea: elementi di documentazione materiale

con contributi di

Angelo Arioli, Manijeh Bayani, Eugenio Donato, Stefan Heidemann e Guido Vannini

1. LA RICERCA ARCHEOLOGICA SUL POGGIO FORTIFICATO DI AMANTEA

Nell'Italia peninsulare l'incontro con il mondo islamico può definirsi per molti versi un momento ancora scarsamente documentato sia nelle fonti scritte sia nelle testimonianze materiali. Il quadro dei rapporti di scambio con il Mediterraneo islamico e delle presenze riconducibili ad una matrice di cultura islamica si sta facendo sempre più articolato, grazie soprattutto ad un rinnovato interesse, chiaramente apprezzabile nelle più recenti stagioni di attività con ricerche variamente impostate e sulla base di fonti scritte quanto materiali. Tuttavia, è chiaro che in molte aree la documentazione raccolta è ancora insufficiente sia per una puntuale valutazione dell'impatto che i molteplici contatti e, in molti casi, le presenze stesse hanno determinato sulle culture locali, sia per una ricostruzione delle nuove sintesi che ne sono derivate.

Anche nel caso della Calabria, che più di altre regioni della penisola si è trovata esposta a contatti variamente articolati per intensità e ambiti di diffusione con il mondo islamico, risulta ancora difficile dare una valutazione d'insieme di questa fase d'incontro e di scambio alla luce della documentazione raccolta fino ad ora.

La documentazione scritta non è sufficiente per ricomporre un quadro articolato su scala diacronica, nell'ambito del quale sia anche possibile cogliere, variamente distribuiti sul territorio, i caratteri specifici di una più o meno intensa permeabilità alle suggestioni del mondo islamico. Infatti, nelle fonti occidentali il periodo viene riflesso come un susseguirsi di flagelli, razzie, incendi, rapine e distruzioni compiute dagli Arabi. La contemporanea storiografia araba, invece, si interessa solo marginalmente delle scorrerie e dei vari tentativi di acquisire nuovi territori nell'Italia peninsulare (Rizzitano 1965: 94-95; Gabrieli 1979), salvo qualche eccezione, come ad esempio la legittimazio-

ne dell'emiro di Bari da parte del califfo abbaside nella seconda metà del IX secolo (Musca 1964; Gabrieli 1979: 116; 125).

Anche la documentazione materiale può considerarsi ancora insufficiente per una lettura d'insieme; tuttavia, nell'ambito delle più recenti stagioni di attività, è emersa una serie di dati che illustrano l'esistenza di molteplici contatti anche al di là dell'episodio bellico, in una fase dilatabile, su scala diacronica, almeno fino a tutto il periodo normanno (Di Gangi, Lebole Di Gangi, Sabbione 1991; 1993; 1994; Di Gangi 1995; Zinzi 1988).

Un programma di ricerche storico-archeologiche è stato recentemente messo a punto da un gruppo di lavoro dell'Università della Calabria e di Firenze, con lo scopo di delineare i caratteri storici e territoriali della presenza dei musulmani in Calabria, e di valutarne l'impatto sulla cultura locale. Alla luce della documentazione raccolta nelle fase preparatoria del progetto, Amantea (figg. 1-2) è stata scelta come osservatorio per studiare in Calabria l'episodio dell'incontro con il mondo musulmano. Il programma di ricerche, intitolato «L'emirato di Amantea e gli Arabi di Calabria nel Medioevo», co-diretto da chi scrive, ha potuto usufruire anche nella fase progettuale dell'appoggio e della collaborazione della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Calabria.¹ Nell'ambito di un progetto di recupero dell'area archeologica del poggio fortificato della città, promosso dal Comune di Amantea, è stato possibile dare avvio alla fase operativa del programma con una serie di sopralluoghi preliminari effettuati nel corso del 1995 e conclusi con la campagna di ricognizione del giugno 1996.² Il progetto prevede censimenti su fonti materiali e cartografiche, e operazioni di analisi archeologica territoriale articolate in ricognizioni con le tecniche dell'archeologia del paesaggio, analisi stratigrafica degli elevati, sondaggi mirati, e scavi per aree estese.

La ragione della scelta del sito muove da una serie di considerazioni maturate alla luce della documentazione scritta presa in esame e da osservazioni di carattere logistico.

¹ Si ringraziano per la loro disponibilità e per la collaborazione offerta Elena Lattanzi, Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria e Francesco La Torre, Ispettore di questa Soprintendenza; F. Ceraudo, Soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Calabria, e Francesco Bitonte, Ispettore di questa Soprintendenza; Giovanna De Sensi, Università della Calabria.

² Si desidera ringraziare il Sindaco del Comune di Amantea, Sante Mazzei, l'Ing. Francesco Socievole e tutto lo staff del Comune che si è in vario modo adoprato per l'avvio del progetto. Una prima fase di ricognizione del poggio fortificato di Amantea è stata portata a termine nel giugno 1996 grazie all'appoggio finanziario del Comune di Amantea e dell'IRACEB; hanno collaborato a questa prima fase di operazioni sul campo: Cristina Tonghini, Guido Vannini, Francesco Cuteri, Angelica De Gasperi, la Società Fotogrammetrica Meridionale, con Massimo Santoro e Ugo Santoro e Antonello Savaglio. I dati raccolti in questa prima fase hanno consentito la stesura di un progetto di ricerche archeologiche (Tonghini e Vannini 1996) depositato presso lo stesso comune di Amantea nell'ottobre 1996.

Per quanto emerge dalle fonti scritte, infatti, è probabile che l'episodio dell'incontro con la cultura islamica possa essere colto ad Amantea sotto aspetti diversi, come risultato di contatti molteplici e di diversa natura, scanditi lungo un ampio arco cronologico. Come altri insediamenti della Calabria, l'Amantea bizantina, *kastron* sulla riva sinistra del fiume Catocastro, subì una prima ondata di incursioni, culminata con il saccheggio della città nell'827; venne quindi espugnata dagli Arabi di un ramo della dinastia aghlabita nell'846 e divenne Emirato, come Tropea e Santa Severina (Gabrieli 1979; Amari 1880-81: I, 400; Amari 1933-38: I, 519; 583). È dunque presupponibile che qui sia possibile cogliere i caratteri storici e territoriali della presenza strutturata dei Musulmani nella penisola, in uno dei rari momenti in cui ha potuto consolidarsi (fig. 1).

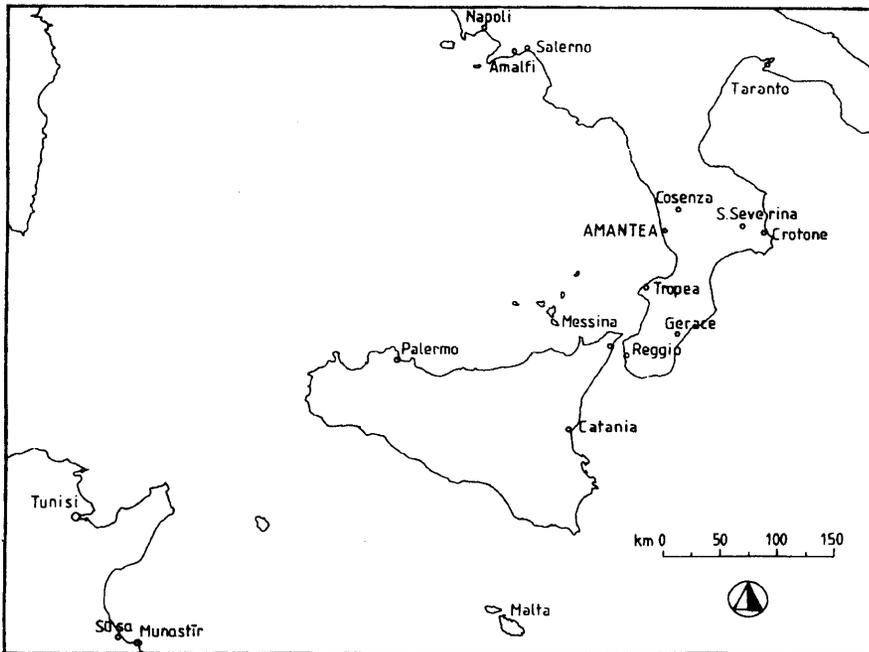


Fig. 1. Carta schematica di parte dell'Italia meridionale, della Sicilia e di parte delle coste sarde e tunisine, con la localizzazione di Amantea.

Ad Amantea, inoltre, dovrebbe essere anche possibile acquisire elementi che consentano di cogliere anche l'evoluzione del rapporto con il mondo islamico al di là dell'episodio della conquista e degli anni dell'Emirato. Per quanto emerge dalla documentazione scritta, infatti, il legame fra Amantea ed il mondo arabo non sembra essersi allentato dopo la riconquista bizantina del-

l'886; frequentazioni legate alle dinastie siciliane e nord-africane sono attestate per oltre due secoli, almeno fino ai primi decenni del secolo XI. Amantea fu investita dalla seconda e forse più cruenta fase delle invasioni, quella della fine del X secolo: venne di nuovo occupata dai Musulmani tra il 976 e il 1031-32 (Turchi 1981: 21; Savaglio 1996-97: 36). Tuttavia, di quest'ultimo episodio non è rimasta traccia nella storiografia araba; esso viene riportato solamente nella storiografia occidentale (Turchi 1981: 21; cfr. per es. Gabrieli 1979; Rizzitano 1965; Amari 1880-81; *Id.* 1933-38).

Forse proprio la posizione geografica della città, sul mare, può avere favorito più che altrove il mantenersi di un rapporto con il mondo musulmano sicuramente non limitato ai soli anni dell'occupazione militare, anche se largamente mediato dalla Sicilia. Amantea era conosciuta come scalo marittimo sin dall'antichità: con il nome di Clampetia è ricordata infatti nella *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate e nella *Geografia* di Guidone (Schmiedt 1978: 129; 182, n. 2). La documentazione scritta non ci consente di definire il ruolo del porto di Amantea nel periodo alto-medievale; tuttavia, la sua funzione di scalo potrebbe essersi mantenuta nel tempo, visto che di nuovo è segnalata nella geografia di Ibn Ḥawqal e compare nella carta del Mediterraneo che accompagna quest'opera, compilata definitivamente nel 978. Amantea risulta essere uno degli scali sulle rotte di cabotaggio lungo le coste meridionali dell'Europa, che collegavano lungo costa i porti della Spagna musulmana a Costantinopoli (Ibn Ḥawqal 1938: 64; Lewicki 1978: 447-49).³ Questa rotta era intersecata da altre rotte Nord-Sud, che garantivano, spesso gravitando sui porti siciliani, il collegamento fra le coste africane e vari porti del Sud dell'Europa, in particolare Genova, Pisa, Gaeta, Napoli, Salerno e Amalfi (Lewicki 1978: 454-58; Pistarino 1979). Sulla base della documentazione acquisita, dunque, si può presupporre che ricerche mirate condotte ad Amantea possano portare all'acquisizione di nuovi dati sul complesso rapporto intrattenuto con il mondo islamico; sembra anche probabile che i molteplici contatti siano stati sistematicamente mediati dalla Sicilia, dato il suo ruolo centrale nella rete degli scambi con il Nord Africa e, da lì, con il Mediterraneo islamico (Lewicki 1978; Amari 1933-38: II, 286; Pistarino 1979). Gli studi di storia economica, infatti, hanno mostrato quanto gli scambi commerciali della Calabria meridionale fossero essenzialmente rivolti verso la Sicilia: è frequentemente citato il caso del commercio della seta, che, alla metà dell'XI secolo, garantiva alla Calabria un'entrata pari all'ammontare dell'imposta fondiaria che confluiva

³ Si veda comunque la discussione seguita alla presentazione del lavoro di Lewicki (1978). Cfr. in particolare l'intervento di Ashtor (*ibid.*: 476) che si dichiara più propenso a credere che, per la maggior parte, le città della Calabria menzionate da Ibn Ḥawqal siano da considerare scali per il piccolo cabotaggio, e non porti con una funzione di particolare rilievo per la navigazione nel Mediterraneo. Inoltre, va tenuto presente che le carte che accompagnano l'opera di Ibn Ḥawqal potrebbero essere di un secolo posteriore; cfr. Cahen (*ibid.*: 479).

Oltre ai titoli già citati, si vedano Goitein (1960; 1967; 1971) e Vitolo (1990).

nel tesoro fatimide all'inizio dello stesso secolo, circa quattro milioni di dinari (Guillou 1983: 64; von Falkenhausen 1975: 131). Anche l'utilizzo del *tari* siciliano, ampiamente attestato nelle fonti (von Falkenhausen 1986: 57; 61-62), testimonia che l'economia della Calabria meridionale, già nel periodo bizantino e probabilmente almeno fino alla metà del XII secolo, sembra essere stata prevalentemente orientata verso la Sicilia (e dunque verso l'Ifriqiya).

Ma, come accennato più sopra, le ragioni della scelta di Amantea sono anche legate a fattori logistici e contingenti. Per quanto è emerso da una serie di sopralluoghi preliminari menzionati più sopra Amantea è da considerarsi una straordinaria area archeologica, perfettamente esplorabile dal punto di vista stratigrafico ed architettonico; l'area del castello in particolare (fig. 2), sostanzialmente abbandonata da quasi due secoli, si può prevedere caratterizzata da una stratificazione ben leggibile e di ampio spettro cronologico, in grado di collocare anche l'episodio della presenza araba e dei contatti con il mondo islamico entro un quadro articolato e preciso delle frequenze della zona. L'area presenta caratteri di monumentalità, con stratigrafie murarie visibilmente sedimentate attraverso varie epoche (normanna, sveva, angioina, aragonese, ecc.), ma che certamente comprende frequentazioni anteriori, che appunto una indagine archeologica potrebbe mettere in luce. L'esplorazione topografica e archeologica del poggio fortificato è potenzialmente in grado di offrire un quadro materiale delle varie frequentazioni sotto diversi profili: caratteri topografici e strutturali dell'insediamento, attrezzatura e circolazione di manufatti, indicazioni originali sugli estremi cronologici delle varie presenze e loro consistenza, e sulle stesse vicende che le hanno caratterizzate.

Nel corso di questi sopralluoghi preliminari è stato anche possibile documentare alcune testimonianze materiali che da una parte sembrano conferire un certo spessore ai pochi elementi emersi dalle fonti scritte ed accennate più sopra, e dall'altra sembrano dare maggiore consistenza alle considerazioni che hanno motivato la scelta del sito di Amantea come osservatorio per studiare il complesso rapporto che questa parte dell'Italia meridionale ha intrattenuto con il mondo islamico in un ampio ambito cronologico.

(C. T. – G. V.)

2. ELEMENTI DI DOCUMENTAZIONE MATERIALE⁴

Nella fase progettuale e preliminare del programma di ricerca discusso più sopra è stato possibile documentare qualche elemento riconducibile ad una cultura di matrice islamica:

a) La stele funeraria del Palazzo delle Clarisse

⁴ Oltre ai testi citati sotto, cfr. Balog (1971-72); Colin (1901-2); Deverduin (1956); Hawary e Rached (1932-38); Ory (1986); Scerrato (1979a; 1979b); Sourdel (1972); Sourdel-Thomine (1962; 1986).

- b) I gettoni di vetro
c) Una moneta dal Khorasan

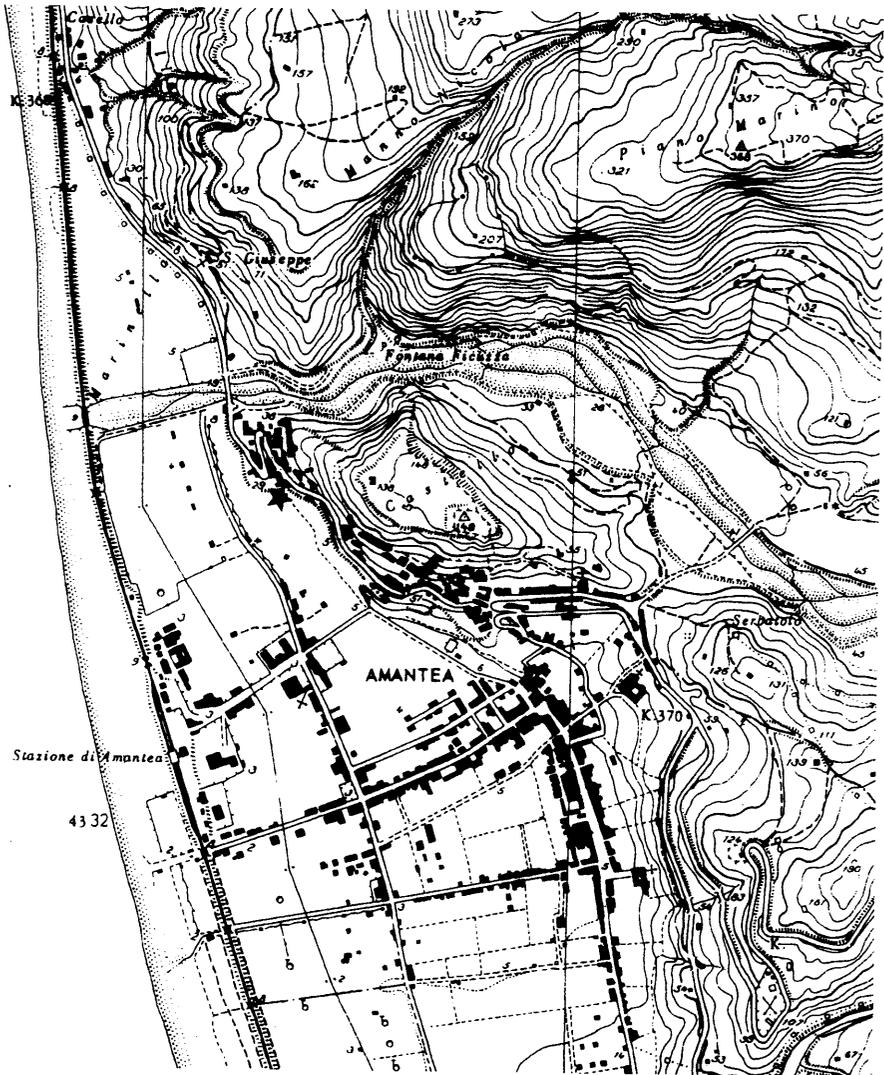


Fig. 2. Pianta topografica di Amantea 1:10 000 (da Balbo *et al.* 1993: 606), CASMEZ-IGMI; Amantea F° 236 III NE Sez. D; aerofoto 1954, rilievo 1959. La stella indica la posizione del Palazzo delle Clarisse.



a) La stele funeraria di Palazzo delle Clarisse, lato a.



b) La stele funeraria di Palazzo delle Clarisse, lato b.



a) La stele funeraria di Palazzo delle Clarisse vista dall'alto.



b) La stele funeraria di Palazzo delle Clarisse, base.

In questa fase della ricerca è sicuramente prematuro trarre conclusioni sulla base di questi pochi elementi. Le note qui proposte, infatti, vogliono piuttosto essere introduttive, e discutere questi elementi inediti che danno sicuramente più consistenza alle motivazioni che hanno portato alla scelta del sito di Amantea per la ricerca presentata sopra.

a. La stele funeraria del Palazzo delle Clarisse (tavv. I-II)

Introduzione

Nel 1989, nel corso di lavori di restauro al Palazzo delle Clarisse, venne rinvenuto un frammento di stele recante un'iscrizione in caratteri arabi. Non ci è tuttavia pervenuta alcuna documentazione relativa al ritrovamento; in particolare, non è possibile stabilire se il frammento è da considerarsi sporadico oppure se sia stato rinvenuto, ad esempio, nel contesto di una muratura, o se recasse ancora qualche residuo di legante al momento del ritrovamento.

Negli anni successivi al ritrovamento, vennero avanzate varie ipotesi per quel che riguarda la funzione della stele, il contenuto dell'epigrafe ed il periodo cronologico di appartenenza (Segreti 1989; 1991).⁵ Più recentemente, nel corso dei lavori preliminari per la preparazione del progetto archeologico discusso più sopra, è stato possibile effettuare uno studio del frammento, i cui risultati sono riportati in questo contributo.⁶ Il frammento è tuttora conservato presso il Palazzo delle Clarisse in Amantea; un calco è stato eseguito dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria ed è conservato presso il Museo di Reggio Calabria.

Osservazioni e confronti

Il frammento rinvenuto nel Palazzo delle Clarisse è parte di una stele funeraria islamica, almeno per quel che riguarda la sua funzione originale.⁷ Corrisponde al tipo definito stele orizzontale prismatica oppure, utilizzando un termine dialettale marocchino, *mqābriya* o *mqabiriyya*.⁸ La forma della stele

⁵ Si desidera ringraziare A. Savaglio per queste segnalazioni. Si veda anche Terzi (1991: 96).

⁶ Si ringrazia vivamente Fausto Perri per avere agevolato in ogni modo lo studio dell'epigrafe. Lo studio del frammento è stato effettuato da C. Tonghini. L'epigrafe è stata letta ed interpretata da Manije Bayani, The Nour Foundation, Londra. Lo studio delle modalità e tecniche di lavorazione della pietra è stato effettuato da Eugenio Donato.

⁷ Non viene preso in considerazione in questa discussione il problema relativo ad un eventuale riutilizzo di colonne di età classica per l'esecuzione della pietra tombale. Tale pratica è attestata, ad esempio, in Tunisia; cfr. Viré (1956: 450).

⁸ Il termine *mqābriya* / *mqabiriyya* ripreso dal dialetto marocchino, potrebbe essere una deformazione di *qabriyya* (pietra tombale), utilizzato già da Ibn Baṭṭūta (Bel 1917: 315-16, n. 2). Come notato da Torres Balbás (1957: 140, n. 1), il termine *mqābriya* / *mqabiriyya* non offre di

deriverebbe da una interpretazione schematica del tumulo di terra sopra la tomba stessa: la stele funeraria veniva collocata orizzontalmente sulla tomba, sistemata sopra un apposito zoccolo (Amari 1971: 143-44; Scerrato 1967: 156; Torres Balbás 1957: 140; 148-54). Nel mondo islamico sono attestati esemplari di questo tipo di stele funeraria già a partire dal X secolo⁹ (Flury 1925: tav. VI). Nel Nord Africa, le stele funerarie si evolvono considerevolmente con l'avvento dei Fatimidi (296/909): vengono abbandonate le iscrizioni incise in cavo per quelle intagliate a rilievo, e viene in seguito introdotto un nuovo tipo di pietra tombale, quello a stele orizzontale prismatica o a lama (Golvin 1986: 221; Zbiss 1955; 1960). Nell'Occidente islamico, anche se non mancano esemplari ascrivibili alla fine del X secolo (si veda ad esempio Jimenez 1964: nr. 8, dat. 372/983), questo tipo di stele conosce una grande diffusione soprattutto a partire dall'XI secolo (Lévi-Provençal 1931: XXV; Sourdél-Thomine 1978: 354; Viré 1956: 450).

In Italia, la maggior parte delle stele funerarie prismatiche o a lama è stata rinvenuta in Sicilia, ma si sono registrati rinvenimenti anche in Sardegna, a Napoli e a Pantelleria (si veda l'Appendice D). Nessuna delle stele scoperte in Italia e pubblicate fino ad oggi è stata rinvenuta in giacitura primaria,¹⁰ ad eccezione forse di alcune tombe islamiche rinvenute nel corso di uno scavo ottocentesco a Catanzaro (Marincola Pistoia 1874: 97; Zinzi 1988: 252). La maggior parte delle stele pubblicate era entrata a far parte di collezioni pubbliche e private già nel corso dei secoli XVIII e XIX, frutto di rinvenimenti casuali (Amari 1971); la documentazione relativa alle circostanze del ritrovamento è in molti casi inesistente o di scarsa utilità. Altre stele, rinvenute in scavo in tempi più recenti, sono state ritrovate in giacitura secondaria come materiale di reimpiego o come elemento sporadico (ad esempio Isler 1992).

La più antica fra le stele datate di tipo prismatico o a lama recuperate in Italia, escludendo quella di Amantea qui discussa, reca la data 467/1074; venne recuperata insieme ad altre due da una casa privata di Palermo alla fine del XVII secolo (Amari 1971: nr. VII, 165). È tuttavia necessario tenere presente che la maggior parte delle stele funerarie recuperate in Sicilia, insieme alla maggior parte degli altri elementi litici funerari (lapidi e cippi a colonna) appartengono al periodo normanno o a quello successivo (Amari 1971).

per sé indicazioni morfologiche; tuttavia, ha acquisito nell'uso il significato di pietra tombale orizzontale, a lama o prismatica. Vengono anche utilizzati i termini *ġannābiyya* (Algeria) o *ṣānam* (Sourdél-Thomine 1978: 354).

⁹ Va segnalato anche il fatto che, per quel che riguarda l'Egitto, alcuni esemplari non datati sono stati attribuiti alla metà del IX secolo (Wiet 1941: VIII, nrr. 3194, 3195, 3197; nr. 3103, fine X secolo; si veda inoltre *ibid.*: IX, nrr. 3723, 3780, 3946, 3968). La datazione di questi esemplari va forse riconsiderata alla luce della documentazione più recente.

¹⁰ In generale, sono assai rari i ritrovamenti *in situ* di pietre tombali nel mondo islamico occidentale; per il tipo prismatico o a lama, si veda ad esempio Rossi (1929-30: 431 e tav. 11); Torres Balbás (1957: 140).

La stele di Amantea presenta una cospicua peculiarità rispetto alle stele riportate nella letteratura: reca infatti due tipi di iscrizione, ben distinguibili fra loro per quel che riguarda la tecnica di esecuzione ed il tipo di scrittura utilizzato, e, presumibilmente, l'arco cronologico di appartenenza.

Fase I: La prima iscrizione

L'iscrizione che si può ritenere originale è intagliata in rilievo, in elegante cufico; reca un versetto del Corano, dalla sura CXII (tav. Ia), e riporta la data incompleta «del mese di Ramadān» (tav. Ib; Appendice C).

La sura CXII è da considerarsi uno dei versetti coranici più frequentemente usati nel Nord Africa già a partire dal IX secolo (Golvin 1986: 220), in particolare modo in Tunisia: su un totale di circa 440 pietre tombali recuperate a Qayrawān e databili fra la fine del IX e la metà dell'XI secolo, ben 175 portano questo versetto (Roy e Poinssot 1950 e 1958). Anche se di per sé la scelta di questa sura non costituisce un elemento discriminante per quel che riguarda provenienza e cronologia, dato che è stata usata in periodi ed in aree diverse (Sourdel-Thomine 1978: 23-24), un intenso utilizzo sembra essere soprattutto limitato ad un periodo fra la fine del IX e la prima metà dell'XI secolo e circoscritto in particolar modo alla Tunisia. La sura CXII viene utilizzata solo su una delle pietre tombali da Tunisi ascrivibile al periodo fra la fine del XI secolo e la fine del XII (Zbiss 1955: nr. 7, datata 476/1083, tipo a lastra); non appare sulle pietre tombali dal cimitero di Gorgāni, a Tunisi, datate fra il 492/1098 e l'899/1494 (Zbiss 1962); appare su quattro delle quarantasei stele funerarie del X, XI e XIV secolo del Museo di Susa, Tunisia (Viré 1956: nrr. 6 [dat. 351/962], 9 [inizi del V/XI secolo], 26 [senza data], 45 [dat. 735/1335]) e su sei delle circa centocinquanta pietre tombali da Monastir, per la maggior parte databili fra l'inizio del XI e il XII secolo (Zbiss 1960: nrr. 11 [s.d.], 50 [s.d.], 98 [534/1149]; dall'Appendice: nrr. 5 [524/1130], 6 [532/1137], 8 [536/1142]). Si ritrova anche su due delle pietre tombali con epigrafi rinvenute a Malta nel cimitero della Saqqaya, alcune delle quali rinvenute *in situ*.¹¹ Non è utilizzata per le pietre tombali di Almeria, datate fra la fine del X secolo e il XII secolo (Caskel 1936 e soprattutto Jimenez 1964).

Per quel che riguarda l'Italia, inoltre, è interessante notare che la sura CXII non è attestata sulle pietre tombali qui rinvenute (Appendice D); quest'assenza potrebbe essere in relazione con il fatto che quelle pubblicate dall'Amari (1971) appartengono ad un periodo che va dall'XI fino alla prima metà del XIII secolo, quando forse questa sura non era più così popolare.¹²

¹¹ Rossi (1929-30: I, nn. 2 e 8); una delle diciotto epigrafi qui pubblicate potrebbe risalire alla fine dell'XI secolo; altre tre sono datate al XII secolo (*ibid.*: I, 432, n. 1); per le altre non sono state qui suggerite datazioni.

¹² Già lo stesso Amari aveva osservato come la preferenza per determinate sure coraniche variesse in relazione alla cronologia (1971: 144); si veda anche Viré (1956: 450-51). Per quel che ri-

La scelta del tipo di sura, dunque, può costituire un elemento di datazione solo se affiancato da altri elementi, quali, ad esempio, il tipo di scrittura utilizzata. Per quel che riguarda l'iscrizione, questa è da ritenersi eseguita da un esperto scultore e calligrafo. Il tipo di scrittura utilizzato presenta caratteristiche già attestate in Nord Africa nel X, che si ritrovano in particolare in Tunisia e in Sicilia anche nell'XI secolo (Appendice C e inoltre: Grohmann 1957: tav. 1,1 – pietra tombale da Qayrawān, datata 341/952; Roy e Poinssot 1950: nrr. 117 [314/926], 129 [331/942], 131 [333/944], 139 [341/952], 142 [347/958], 146 [357/967], 149 [361/971]; Ventrone Vassallo 1993: 166). Nell'insieme, il tipo di grafia utilizzata trova buoni confronti soprattutto con le iscrizioni nord africane della prima metà dell'XI secolo (Roy e Poinssot 1950: 229 [419/1028], 248 [419/1028], 259 [421/1030]).

L'utilizzo della sura CXII, insieme al tipo di carattere utilizzato per l'iscrizione, potrebbe dunque fornire una datazione circoscrivibile tra la fine del X e la metà dell'XI secolo. È probabile così che l'intervallo fra le due fasi di utilizzo della stele non sia particolarmente ampio.

Fase II: La seconda iscrizione

La seconda iscrizione reca una data: «Muḥarram 471/1078-9» (tav. Ia). Si tratta di una iscrizione molto diversa dalla prima: come suggerito da Bayani, è eseguita da uno scultore non esperto, forse non aduso all'utilizzo della lingua araba, ed è incisa in cavo (Appendice C).

Come accennato più sopra, con l'avvento dei Fatimidi scompare in Nord Africa l'epigrafia incisa in cavo, e viene adottata l'incisione a rilievo (Golvin 1986: 221). Non mancano tuttavia nel Mediterraneo occidentale attestazioni di una continuità d'uso di iscrizioni incise in cavo, come nel caso di alcune pietre tombali islamiche rinvenute a Malta. In un gruppo di diciotto pietre tombali, per la maggior parte rinvenute *in situ* nel cimitero di Saqqaya, ben quindici recano iscrizioni incise in cavo. Solo una di esse è datata (1151), mentre un'altra è attribuita al XII secolo. Si tratta di un *corpus* che ben si distingue da quelli nord africani conosciuti nella letteratura per quel che riguarda la tecnica dell'esecuzione; questo non solo per quel che riguarda la scelta dell'incisione in cavo piuttosto che quella dell'intaglio a rilievo, ma anche per la scelta del tipo di scrittura, molto elementare, ed il carattere generale dell'esecuzione. L'artigiano che ne ha curato l'esecuzione non sembra possedere l'abilità tecnica e la perizia grafica degli artigiani che sembrano avere realizzato la maggior parte delle epigrafi funerarie conosciute nella letteratura, di cui l'iscrizione della fase I della pietra funeraria di Amantea è un buon esempio. Le pietre tombali da Malta qui discusse sembrano testimoniare l'esistenza *in loco* di artigiani di elementare perizia, non necessariamente di cultura araba, che, all'occorrenza,

guarda la sura CXII, Amari ritiene che essa appaia soprattutto nelle epigrafi funerarie del III e IV secolo dell'egira, il IX e X secolo (Amari 1971: 144).

erano in grado di realizzare pietre tombali per la comunità islamica di livello piuttosto modesto sia per quel che riguarda le tecniche dell'incisione, sia per quel che riguarda il tipo di scrittura utilizzata. È in un contesto analogo, dunque, che potrebbe essere stata realizzata l'iscrizione della fase II della pietra tombale di Amantea.¹³

Fase III: Il frammento viene risagomato

Dallo studio della pietra tombale sono inoltre emersi elementi sufficienti per ipotizzare una terza fase d'uso. Su entrambe le estremità della pietra sono visibili segni di lavorazione, come notato da Donato (Appendice B), che osserva anche che tali segni di lavorazione presentano caratteristiche simili a quelle notate nella parte inferiore e non rifinita della pietra (tav. I**1b**). Queste tracce sembrano testimoniare un nuovo tentativo di adattamento e regolarizzazione del blocco, probabilmente recuperato già tronco, per reimpiegarlo, ad esempio, in una muratura. Questa terza fase non può coincidere con la seconda in quanto l'epigrafe incisa risulta troncata; anche se manca la documentazione relativa al ritrovamento della pietra stessa, è probabile che in questa terza fase la pietra sia stata utilizzata ad Amantea, forse nello stesso Palazzo delle Clarisse dove è rimasta fino al momento del recente rinvenimento.

Non esistono elementi sulla base dei quali sia possibile tentare di inquadrare cronologicamente questa ulteriore fase (o forse più fasi). Non mancano nella letteratura casi di reimpiego di pietre tombali nelle murature: frammenti di stele che corrispondono alla tipologia della stele di Amantea erano stati reimpiegati nelle case di epoca sveva di Monte Iato (Isler 1992: 113-14); un frammento di stele simile a quello di Amantea è stato ritrovato a Pantelleria (Amari 1971: nr. XXXIII; si veda Appendice D), e reca addirittura la data del reimpiego in una muratura, a caratteri latini (1612).

Note conclusive

Al momento attuale, i vari elementi analizzati sono da considerarsi insufficienti per giungere ad una interpretazione conclusiva della pietra tombale di Amantea e delle sue varie fasi d'impiego; è solamente possibile avanzare una serie di ipotesi.

Il primo problema è rappresentato dal fatto che è tuttora incerto il luogo di provenienza della bozza di marmo utilizzata per la pietra tombale.

Sono in corso ulteriori accertamenti e indagini più approfondite per stabilire in maniera conclusiva la provenienza della bozza di marmo.

Tuttavia, nemmeno il conoscere la provenienza del marmo potrebbe rivelarsi risolutiva, ad eccezione del caso in cui ne venisse comprovata un'ori-

¹³ Per iscrizioni incise in cavo su pietre tombali prismatiche si veda anche Isler (1992: figg. 7-8); la grafia utilizzata sembra essere di tipo *nashī*.

gine calabrese. Infatti sono attestati numerosi casi di riutilizzo di colonne classiche (Viré 1956: 450): la materia prima utilizzata per realizzare le pietre tombali islamiche poteva così essere reperita in aree diverse e distanti da quelle di estrazione. Nemmeno l'analisi delle tecniche di sbazzatura e finitura della pietra hanno fornito indicazioni a questo proposito, trattandosi di tecniche molto comuni utilizzate per un ampio arco cronologico (Appendice B).

È doveroso notare che, con qualche eccezione, la documentazione relativa ai luoghi di produzione e ai caratteri delle produzioni stesse è scarsissima anche per quel che riguarda le pietre funerarie del Nord Africa e della Spagna. Un preziosissimo elemento a tale riguardo, quale l'indicazione del luogo di morte, è sistematicamente assente nell'epigrafia funeraria, come già notato dall'Amari (1971: 145); inoltre, come già osservato, sono a tutt'oggi assai rari i ritrovamenti di pietre tombali islamiche in giacitura primaria. Al momento, è quasi esclusivamente sulla base di elementi quantitativi che si presuppone l'esistenza di manifatture locali nelle aree in cui queste pietre tombali sono state ritrovate. Va inoltre ricordato il fatto che, nella letteratura, è attestato il commercio delle pietre funerarie, anche fra aree assai distanti fra loro (Scerrato 1994: 341).

Che la prima fase di lavorazione della pietra tombale possa avere avuto luogo in Amantea stessa è sicuramente un'ipotesi da non scartare aprioristicamente: a favore di una tale ipotesi lascia propendere il fatto che la pietra non presenta analogie strettissime con le centinaia di pietre tombali del Mediterraneo Occidentale pubblicate fino ad ora. In base alle numerose somiglianze menzionate più sopra, è possibile collocarla nella tradizione culturale ed artistica della Tunisia fra la fine del X secolo e la prima metà dell'XI secolo sulla base del tipo di scrittura utilizzato, della scelta dei versetti coranici, e di una impostazione generale della decorazione epigrafica. Inoltre, esistono testimonianze della presenza in Calabria di artigiani abili ed esperti che si esprimevano in forme artistiche di matrice islamica, e potenzialmente in grado di portare a compimento una simile opera (Di Gangi 1995: 96 e n. 175; Guillou e Tchérémissinoff 1976: 681; 685; Zinzi 1988: 256-60; 263).

Tuttavia, proprio in relazione all'eccezionalità di reperti simili in Calabria, e nell'attesa di una più ampia documentazione, sembra al momento avere maggiore consistenza l'ipotesi che la pietra tombale sia arrivata dal Nord Africa. U. Scerrato, ad esempio, ritiene che molte delle stesse pietre tombali recuperate in Sicilia possano essere considerate importazioni dal Nord Africa (Scerrato 1994: 341). Anche nell'ambito di questa interpretazione, tuttavia, è necessaria una certa cautela; come accennato sopra, mancano ancora testimonianze definitive che permettano di collocare l'arrivo della pietra ad Amantea proprio in questa prima fase, dal Nord Africa direttamente o attraverso la mediazione siciliana. E non va dimenticato che, per quel che risulta dalle fonti scritte considerate fino ad ora, proprio nel periodo che corrisponde alla fase I della pietra tombale Amantea si trovava sotto il controllo islamico (976-1031)

(Turchi 1981: 21). Ma non solo: alla fine del X secolo Amantea è menzionata come scalo marittimo, dunque potenzialmente in contatto con Sicilia e Nord Africa. Questi elementi assumeranno certo una maggiore consistenza se riconsiderati alla luce della documentazione materiale che verrà raccolta nel corso delle ricerche progettate; tuttavia, anche in questa fase, rendono del tutto plausibile l'ipotesi dell'esistenza ad Amantea di una comunità islamica, nell'ambito della quale si è creata la domanda per una pietra tombale di questo tipo. Amantea inoltre, scalo Mediterraneo attestato, poteva avere accesso più o meno direttamente a quei mercati in grado di soddisfare una tale esigenza.

La presenza di una seconda fase, che forse si dovrebbe ritenere distinta dalla prima almeno per quel che riguarda la cronologia, complica ulteriormente il quadro delle possibili interpretazioni. Sembra improbabile infatti che si possa trattare di una pietra tombale spedita dal Nord Africa al completamento della fase I, cui dovesse solo essere aggiunto il nome del defunto e la data in loco (la fase II, incisione in cavo). È vero che nella letteratura sono attestati casi di stele già pronte cui doveva solo essere aggiunto il nome del defunto e la data (Amari 1971: 165), o di stele riadattate (Amari 1971: 200-1). Nel caso della stele di Amantea, tuttavia, questa interpretazione non sembra plausibile: entrambe le iscrizioni, infatti, portano una data. Questo perché nelle due epigrafi ci troviamo di fronte a due date ben distinte: della prima è rimasto solamente il nome del mese (Ramaḍān) della seconda il mese e l'anno (Muḥarram 471/1078-9).

È più probabile che la stele funeraria originale, attribuibile alla seconda metà del X o all'XI secolo sulla base di vari elementi, quali il tipo di scrittura scelta della sura coranica (*supra*), sia stata riutilizzata in seguito, anche più volte. Non è al momento possibile escludere con assoluta certezza un riutilizzo funerario, almeno in una prima fase relativa all'incisione della seconda iscrizione. Non si conoscono esempi di questo tipo nella letteratura. L'indicazione del mese e dell'anno è tipica delle stele funerarie, ma compare anche nelle iscrizioni "edili" (si vedano ad esempio Amari 1971: nrr. I-II, VIII, XXV delle Iscrizioni edili); sembra tuttavia improbabile un reimpiego diverso da quello funerario in un contesto in cui la scrittura araba era ovviamente compresa, tanto da richiederne l'utilizzo anche in questa seconda fase. Tuttavia, si è di nuovo confinati nell'ambito delle ipotesi, dato che non sono registrati casi analoghi nella letteratura e non si conosce l'esistenza di una tradizione religiosa che potesse ostacolare il riutilizzo di una pietra tombale con funzioni diverse da quelle funerarie. Così, anche se è possibile datare con sicurezza il primo reimpiego della stele (fase II), non è possibile fornire indicazioni precise sulla sua funzione.

Il primo reimpiego della stele di Amantea costituisce sicuramente un elemento assai interessante, anche perché risulta datato con estrema precisione. Come accennato più sopra, sembra essere stato eseguito da una persona poco esperta sia nell'arte dell'incisione che in fatto di grafia e lingua araba.

Un aspetto sicuramente da sottolineare è il fatto che si sia ritenuto di dover eseguire l'iscrizione in lingua araba, e la data in anni dell'egira, anche in un contesto in cui, come sembra di potere concludere sulla base delle caratteristiche dell'incisione, la tradizione artistica e culturale islamica si era ormai andata affievolendo. Il luogo dove è stata reimpiegata manteneva dunque, alla fine dell'XI secolo, fortissimi legami con il mondo islamico, tanto da richiedere un'iscrizione in arabo e con la data dell'egira, pur mostrando una chiara incompetenza sia per quel che riguarda la lingua che per quel che riguarda lo stile e l'esecuzione.

Se questo fosse stato eseguito in Amantea, dovremmo presupporre l'esistenza di una classe ancora legata alla cultura islamica alla fine dell'XI secolo, quando ormai nella documentazione scritta ogni legame sembra debba essere considerato sciolto.¹⁴ Il condizionale è d'obbligo anche in questo caso poiché non mancano nella letteratura casi di stele trasportate e reimpiegate lontano dal luogo del primo utilizzo: si veda, ad esempio, il caso dei due elementi di una stessa sepoltura: un elemento venne ritrovato nell'isola di Gozzo, vicino a Malta, l'altro a Pantelleria, entrambi reimpiegati in murature (Amari 1971: nr. XXXII da Gozzo, Malta; nr. XXXIII, da Pantelleria; Appendice D); il frammento di Pantelleria reca un'iscrizione latina che ne attesta il reimpiego in una muratura in loco già nel 1612.

Va inoltre notato che la maggior parte delle pietre tombali rinvenute in Sicilia appartengono al periodo normanno, se non addirittura al periodo successivo (Amari 1971; Appendice D); la maggior parte di esse potrebbero essere importazioni dal Nord Africa, ma la modestissima esecuzione di alcune di esse potrebbe testimoniare una produzione locale (si veda ad esempio Isler 1992). Come è ovvio aspettarsi, dunque, le comunità islamiche di questa parte del Mediterraneo mantengono immutato l'utilizzo di queste pietre tombali anche dopo l'arrivo dei Normanni. Una situazione analoga, dunque, potrebbe essersi creata ad Amantea stessa; la difficoltà di potere reperire un oggetto adeguato potrebbe avere determinato il riutilizzo di una pietra tombale già presente *in loco*.

La fase III rimane invece impossibile da definire cronologicamente, mentre esistono elementi sufficienti per concludere che in questa fase la pietra sia stata reimpiegata in una struttura. Sembra comunque del tutto plausibile che questa fase III abbia avuto luogo ad Amantea stessa, nel luogo del ritrovamento, il Palazzo delle Clarisse.

In conclusione, non esistono al momento elementi che possano dimostrare con assoluta certezza che la realizzazione, ma soprattutto l'impiego della

¹⁴ L'esistenza di gruppi etnici anche consistenti di tradizione, lingua, cultura, o religione islamica è attestata in Calabria ben oltre il periodo delle invasioni del X secolo, almeno per tutto il periodo normanno; si vedano ad esempio Guillou (1983: 76-77); Guillou e Tchérémissinoff (1976); von Falkenhausen (1979).

pietra nella fase I e nella fase II abbia avuto luogo ad Amantea stessa. Tuttavia, la documentazione scritta fornisce elementi che rendono del tutto plausibile la presenza della pietra tombale ad Amantea sin dalla fase I. Solo il proseguimento dello studio del materiale in cui è stata scolpita la stele, e soprattutto l'acquisizione, con il proseguimento del progetto archeologico, di una documentazione materiale più ricca ed articolata relativa ad Amantea e sufficiente a fornire un contesto materiale adeguato alla presenza di questa pietra tombale, dovrebbe permettere di giungere a una interpretazione conclusiva.

b. I gettoni di vetro

Un anziano abitante del luogo riferisce di avere visto in gioventù nell'area del castello delle "monete di vetro".¹⁵ Si dovrebbe trattare dei cosiddetti «gettoni di vetro», che circolavano ampiamente nell'Egitto fatimide (secoli X-XII) e che sono stati ritrovati numerosi in Sicilia, ma anche in Italia meridionale (Balog 1979; Isler 1992: 114-15).

Inizialmente utilizzati dagli Arabi in Egitto per controllare il peso delle monete, secondo una pratica che era già dei Bizantini, dalla metà del X secolo vennero emessi in notevoli quantità; poiché scomparve contemporaneamente la monetazione in rame, è stata avanzata l'ipotesi che i gettoni di vetro costituissero in Egitto la moneta spicciola fiduciaria (Balog 1975: 125-28; Balog 1979: 614-15). Questi gettoni sono stati rinvenuti in grande quantità in Egitto, e sono stati da tempo oggetto di studi sistematici. Il *corpus* dei gettoni di vetro ritrovati in Sicilia è in continuo aumento, grazie alla più recente stagione di attività sul campo, e dunque al momento attuale non è ancora stato presentato un lavoro di sintesi che comprenda anche le acquisizioni più recenti. In Sicilia, i gettoni vennero sia importati dall'Egitto che fabbricati in loco (Balog 1979: 624). In Sicilia vennero utilizzati non solo nel periodo del dominio arabo, ma anche nel successivo periodo normanno. Inoltre, alcuni esemplari rinvenuti in Sicilia presentano, al posto della scritta in arabo, un'aquila (Balog 1979: 626, nrr. 126-27; Isler 1992: fig. 12): se ne è quindi concluso che l'uso e la produzione dei gettoni di vetro si mantenne anche nell'epoca sveva (Balog 1975: 146-47; Balog 1979: 626; Isler 1992: 115).

La notizia della presenza di questi gettoni ad Amantea, dunque, anche se certamente necessita di ulteriori conferme acquisite sulla base di una più ampia documentazione materiale e di essere precisata cronologicamente, è certo da considerarsi un'indicazione del fatto che la città fosse legata, come altre regioni dell'Italia meridionale, alla tradizione monetaria islamica.

¹⁵ Questa testimonianza è stata raccolta in Amantea, nel maggio 1995, da Guido Vannini. Il fatto che il gentile abitante ignorasse completamente il significato di tali gettoni di vetro rende quanto mai attendibile questa testimonianza.

c. *Una moneta dal Khorasan* (fig. 3)

È stato fatto pervenire al gruppo di lavoro impegnato in un sopralluogo preliminare sul poggio fortificato di Amantea il disegno di una moneta islamica ritrovata al castello, ora parte di una collezione privata. Non ci sono note le circostanze e la provenienza esatta del ritrovamento.

Si tratta di una moneta in lega d'argento, coniata a Bamian, nel Khorasan, con il nome di 'Alā' al-Dīn Muḥammad Ḥwārizm Šāh, che governò nel periodo 596-617/1200-1220 (Heidemann: Appendice E).

La presenza è certamente insolita nel sud Italia; allo stato attuale delle nostre conoscenze è certo prematuro interpretarla come attestazione di contatti con il Khorasan o testimonianza di precise frequentazioni nell'area. Tuttavia, non mancano tutta una serie di indizi che attestano la presenza di comunità con legami più o meno stretti con il Khorasan proprio nell'Italia meridionale. In un recente studio, D'Erme raccoglie e commenta tutta una serie di dati relativi alla presenza in Nord Africa ed in Sicilia di nuclei consistenti – ed in certi periodi addirittura prevalenti – di elementi dal Khorasan sin dalle prime fasi della conquista. Più in generale, la consistenza numerica dell'elemento persiano è attestata in Sicilia lungo un ampio arco cronologico, e continua ad essere significativa anche dopo la conquista normanna dell'isola (D'Erme 1995: 24-26). Ancora insufficiente è la documentazione relativa alla Calabria; è tuttavia assai probabile che anche nel contesto delle varie ondate di invasione e conquista che si sono riversate sulla Calabria, provenienti appunto dalla Sicilia e dal Nord Africa, l'elemento persiano sia stato anche nel caso della Calabria di una certa consistenza.¹⁶ Una ricerca sistematica in tale senso potrebbe portare all'acquisizione di una documentazione più ampia, alla luce della quale anche la moneta ritrovata ad Amantea potrebbe poi essere considerata un indizio del protrarsi nel tempo di legami con il mondo islamico.

(C. T.)

APPENDICE A
La toponomastica

Amantea: toponimo di origine non chiara, tuttavia confrontabile con l'antico *Αμαντια* (città della Macedonia e dell'Epiro), è attestato nella metà del VII secolo come *Amantia* (Anonimo Ravennate IV, 32), e conosce come varianti *Amanthea*, l'Amantea, La Mantia che si

¹⁶ Giovanni D'Erme (1977) ha potuto identificare, ad esempio, analogie formali fra l'*epos* iranico e alcune «leggende rustiche» calabresi medievali e post-medievali: Il Prof. D'Erme ha cortesemente fatto notare a chi scrive l'esistenza in Calabria di cognomi quali «Corasaniti». Si veda anche *Id.* (1995: 26).

riverberano dell'onomastica calabrese e sicula con i cognomi Lamantea, Mantia, La Mantia (M[arcato] 1990; Rohlf s 1974; 1979; 1984).

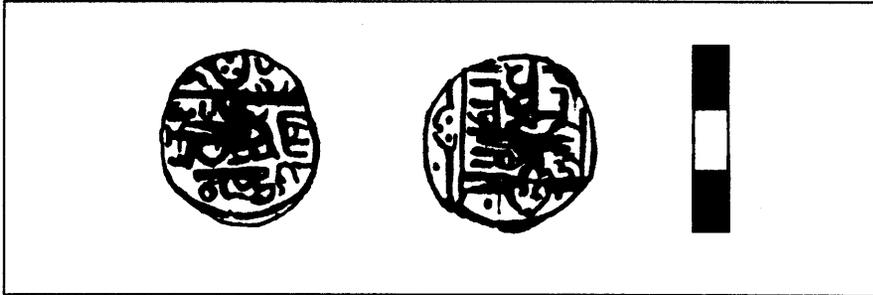


Fig. 3. Moneta dal Khorasan, disegno.

Il toponimo, come già segnalato dall'Amari (1880-81: I, 50; 400), è registrato in alcune fonti arabe medievali: da al-Idrīsī che lo presenta nelle due forme *M.n.t.ya* e *al-M.n.t.ya* (al-Idrīsī: 586; 759), e Ibn al-Aṭīr che registra solo la forma *M.n.t.ya* (Ibn al-Aṭīr: VII, 795). La segnalazione di Amari va integrata almeno con un'ulteriore citazione, quella di Ibn Ḥawqal, che cita il toponimo come *M.n.t.ya* (Ibn Ḥawqal 1938: 64 e relativa mappa dove compare *Mantiya*). La probabile vocalizzazione delle due forme dovrebbe essere *Mantiya/al-Mantiya* più che *Mantiyya/al-Mantiyya*, analogamente a *Rūmiya* invece che *Rūmiyya*, come precisato in quest'ultimo caso da Yāqūt (1866-70: s.v. *Rūmiya*). È probabile che la grafia araba *Mantiya/al-Mantiya* sia da intendersi come grafia difettiva ma largamente attestata di *Manti'a/al-Manti'a* (ovvero, con la *yā'* che sostituisce la *hamza* mediana con sostegno *yā'*), e quindi con una reinterpretazione del toponimo. *Mantiya/al-Mantiya*, infatti, è coniato sullo schema *maf'ila* del *nomen loci* (es. *manzila*) applicato alla radice /n-t-/ da cui appunto *Manti'a* o in forma determinata *al-Manti'a*, dove l'articolo arabo *al* premesso al toponimo è dovuto alla probabile deglutinazione della prima lettera dell'originale *Amantea*. La forma araba *Manti'a/al-Manti'a*, stante il senso generale della radice /n-t-/ («essere sporgente, alto, elevato»), si presta a facili paraetimologie e reinterpretazioni dato il suo significato di «luogo elevato» con adeguata corrispondenza alla posizione geografica del toponimo.

È probabile che l'arabo *Manti'a/al-Manti'a* possa essere all'origine di alcune delle forme toponomastiche e onomastiche su accennate, in genere interpretate come varianti di Amantea, sebbene, almeno nel caso del cognome La Mantia in Sicilia qualche dubbio sia stato sollevato (De Felice 1978: s.v. *Amantea*).

(A. A.)

APPENDICE B

La lavorazione della pietra scolpita di Palazzo delle Clarisse

Si tratta di un blocco di marmo lungo circa 50 cm che probabilmente faceva parte di un portale o di un analogo elemento architettonico.¹⁷ La parte posteriore, semplicemente sbazzata, era destinata certamente ad essere murata; la parte anteriore, cioè quella a vista, presenta una modanatura piuttosto semplice con due differenti iscrizioni in carattere arabo, una in rilievo, l'altra incisa. In una delle estremità della parte anteriore il blocco presenta una spaccatura di circa 20 cm.

Questo blocco presenta i segni della lavorazione della pietra (Rockwell 1989: 94) nelle sue fasi più importanti. Infatti, dopo l'estrazione, si provvedeva ad uno sgrossamento che serviva ad abbozzare il disegno, fino ad arrivare ad una distanza di circa 3-4 cm dalla superficie finale. Di questa fase rimangono i segni sulla parte posteriore, caratterizzata da una serie di piccoli "crateri" circolari lasciati da uno strumento a punta colpito verticalmente rispetto alla superficie del blocco. Si tratta di una sabbia, strumento per la lavorazione della pietra in uso dall'antichità ai giorni nostri (*ibid.*: 35; Bessac 1993: 108-15; 184-85).¹⁸ Dopo questa operazione si provvedeva alla rifinitura, effettuata con un altro strumento, che dava alla pietra la forma finale. Il disegno della modanatura veniva eseguito con l'ausilio di una forma concava o convessa; nel medioevo per le modanature si preferivano le sagome positive (Rockwell 1989: 108-9; figg. 32-33). A questa fase della lavorazione possono essere riferiti i piccoli segni di uno strumento a punta (punteruolo) che si notano ai lati della modanatura. Lo strumento utilizzato non era probabilmente molto dissimile al precedente, ma naturalmente con una punta di dimensioni molto ridotte.¹⁹ Con questo stesso strumento potrebbero essere state scolpite le due iscrizioni. È interessante il confronto con un'altra iscrizione araba da stilo (Cuteri 1997: 74 ss.) per la quale è stato impiegato uno strumento analogo ma con meno precisione rispetto alla pietra di Amantea. Non si rilevano segni di strumenti abrasivi (lime, raspe, ecc.), pertanto si può dedurre che la superficie a vista del blocco sia stata lucidata con abrasivi naturali (*ibid.*: 46), come arenarie, pietra pomice o altro.

In conclusione si può affermare che le tracce di lavorazione della pietra rilevabili su questo blocco si riferiscono a tecniche e strumenti molto comuni, in uso dall'antichità ai nostri giorni, non riferibili dunque ad un contesto cronologico ben preciso.

(E. D.)

¹⁷ Anche se le due estremità non sono state rifinite (anzi, conservano, come la parte posteriore, le tracce dello strumento usato per sgrossare il blocco), sono state lavorate più della parte posteriore, e risultano praticamente piatte proprio perché dovevano appoggiarsi ad altri blocchi, mentre il retro veniva murato.

¹⁸ Segni piuttosto simili sono provocati anche dal picchierello, strumento di forma differente ma di funzione analoga anch'esso in uso in epoca medievale (Rockwell 1989: 36-37). Lo stesso strumento era conosciuto anche in ambiente islamico come dimostrano le illustrazioni di alcuni manoscritti arabi medievali (Hussein 1985: 85, fig. 5).

¹⁹ La sabbia fine è utilizzata in vari casi come strumento per raggiungere quasi la superficie finale (Bessac 1993: 110). Sull'utilizzo del picchierello come strumento di finitura si veda Rockwell (1989: 233-35).

APPENDICE C

The Inscription

The inscription consists of two separate parts, which differ both from a stylistic and chronological point of view.

The upper band (on both side of the fragment) contains Koranic verses on the one side and mentions the month of Ramaḍān on the other (see below). It is carved in relief in a fine style, often described as foliated Kufic, distinguished by bifurcation of the endings of the letters. Another characteristic of this inscription is the swan-neck endings of the letters. Both these characteristics were already in use in North Africa in 387/997 (Arif 1967: fig. 9), and on tombstones in Italy dated 417/1026 (Amari 1971: tav. I, fig. 3). This inscription was executed by a skilled scribe or engraver.

The lower band, found only on one side of the fragment, contains the date 471/1078. The style in which the lower band is inscribed is different from the one above. It is incised in a rather crude and archaic manner, with no particular characteristics other than the use of the cursive form of the letter *dāl* in the word *aḥad*, which should have been *iḥdā*. It must have been made by an unskilled, uneducated scribe/carver.

Translation:

The top band in relief (fig. 4):

«[He begetteth not] nor is He begotten. And there is none [like unto Him].»

Koran, CXII, 3-4.²⁰

The lower incised band (fig. 4):

«...Muḥarram, the year four hundred and seventy one (471/1078-9)»

The other side in relief (fig. 5):

«...of the month of Ramaḍān...»

(M. B.)

APPENDICE D

In questa Appendice viene fornita, in forma schematica di scheda, un elenco delle stele funerarie di tipo prismatico o a lama rinvenute in Italia.

Solo i reperti editi sono stati presi in considerazione per la compilazione del seguente elenco. Per quel che riguarda i frammenti di stele anepigrafe, sono stati qui presi in considerazione esclusivamente quelli identificati come stele funerarie nelle relative pubblicazioni.

*ITALIA PENINSULARE**Napoli*

Es. 1: Scerrato 1967, cat. 323; Napoli, Museo Archeologico, s.n.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in *nashī*, in rilievo.

²⁰ Nella traduzione di Bausani (1978) dalla «Sura del culto sincero»: «[non generò] né fu generato e nessuno [Gli è pari]».

Attribuito al XII sec.

Tomba di: 'Abd al-...; Cor. XXV, 10 e 11; III, 185 e 182; XXXVIII, 67-68; formule religiose.

Rinvenute nel corso di uno scavo in Via del Vasto, Napoli, del 1903 (Scerrato 1967: 145-46; 156-57).

Bibl.: Amari (1971), Nallino (1941: 428-30); Scerrato (1967: cat. 323, 156-57).

Bisceglie

Es. 1: Rocco (1993: tavv. 4-7); Bisceglie, Museo Diocesano, s.n.

Marmo cipollino grigio; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Data incompleta: ...quattrocento (XI sec.).

Tomba di: 'Ā'īša figlia di Ḥammād, figlio di Min-Allāh al-Wazzān; Cor. CXIII; Cor. XXXVII, 35; Cor. II, 63; Cor. XXII, 7.

Rinvenuta nel corso dello scavo della cattedrale di Bisceglie.

Bibl.: Rocco (1993: tavv. 4-7).

Es. 1: Rocco (1993: tavv. 8-11); Bisceglie, Museo Diocesano, s.n.

Stele prismatica.

Iscrizione in cufico, incisa.

Cor. XXII, 7: con l'espressione «Lui solo, senza compagni», in contrapposizione al Dio «Uno e Trino» dei Cristiani.

Rinvenuta nel corso dello scavo della cattedrale di Bisceglie.

Bibl.: Rocco (1993: tavv. 8-11).

PANTELLERIA

Es. 1: Amari (1971: nr. XXXIII, tav. X, fig. 2 a, b); Palermo, Museo Nazionale.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico (probabilmente del 569/1174).

Iscrizione latina datata 1612.

Tomba di:...'Alī della tribù di Ḥudayl, conosciuto sotto il nome di Ibn al-Sūsī. Ella è morta... Stesso personaggio (Maymūna figlia di Ḥassān ibn 'Alī della tribù di Ḥudayl, conosciuto sotto il nome di Ibn al-Sūsī) della lastra di marmo Amari 1971 nr. XXXII, datata 569/1174, conservata al Museo di Malta; sembra essere stata rinvenuta nell'isola di Gozzo, nella via detta Ta Maymuna; era stata murata in una casa della Valletta, della famiglia Sciara (detta anche iscrizione Sciara); Amari (1971: 218).

Acquistata a Pantelleria per il Museo di Palermo nel 1874; all'epoca veniva utilizzato come gradino d'una abitazione. Già reimpiegato in una muratura, come attesta l'iscrizione latina del 1612. L'iscrizione latina reca il nome della famiglia Belvisi, cui Pantelleria era stata concessa Pantelleria con un diploma di Alfonso d'Aragona del 26 novembre 1421 (Amari 1971: 230).

Bibl.: RCEA IX, 74-75; Amari (1971: nr. XXXIII, tav. X, fig. 2 a, b).

SARDEGNA

Assemini

Es. 1: Porcella e Serreli (1993: nr. 14); Cagliari, Museo Archeologico.

Calcere locale; stele prismatica.

Iscrizione in cufico in rilievo.

Datata 470/1077-78.

Tomba di (riportato però, insieme alla data, sulla lapide, non sulla stele (Porcella e Serreli 1993: nr. 15): Maryam, figlia di 'Aṭiyya al-Sarrāġ (il sellaio); versetto coranico tradotto da G. Oman; formule religiose.

È parte di un monumento funebre che comprende anche una lapide (*ibid.*: nr. 15); Amari nel 1864 comprese che si trattava della stessa tomba (*ibid.*: 29).

Bibl.: Porcella e Serreli (1993: nr. 14).

Olbia

Es. 1: Porcella e Serreli (1993: nr. 13); Cagliari, Museo Archeologico.

Calcare locale; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Attribuita alla fine dell'XI sec.

Tomba di: Muṣṭāfā Muḥammad al-M...; epitaffio in versi ?

Bibl.: Porcella e Serreli (1993: nr. 13).

SICILIA

Entella

Es. numero di esemplari non precisato: Moerschini (1988: 1542-43).

In pietra *non* locale.

Rinvenimenti sporadici.

Bibl.: Guglielmino (1992: 238-39); Moerschini (1988: 1542-43).

Marsala

Es. 1: Amari (1971: nr. XIV, tav. I, fig. 5 a, b); collocazione attuale ?

Materiale ?; stele prismatica.

Iscrizione in cufico, in rilievo.

Cor. III, 182; formule religiose.

Ritrovata nel giardino del monastero di S. Girolamo di Marsala; all'epoca dell'edizione dell'Amari si trovava presso il signor Salvatore Struppa, bibliotecario del Comune (Amari 1971: 179).

Bibl.: Amari (1971: nr. XIV, tav. I, fig. 5 a, b).

Messina

Es. 1: Amari (1971: nr. XLVI, tav. XI, fig. 6 a, b); Messina, Museo Nazionale.

Materiale ?; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Formule religiose.

Bibl.: Amari (1971: nr. XLVI, tav. XI, fig. 6 a, b).

Es. 1: Amari (1971: nr. XLVII, tav. XII, fig. 5 a, b); Messina, Museo Nazionale.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione cufica con una parola in *nashī*.

Datata/attribuita all'XI sec. (Amari 1971, p. 254).

Corano ?; formule religiose ?

Bibl.: Amari (1971: nr. XLVII, tav. XII, fig. 5 a, b); Gabrieli e Scerrato (1979: fig. 290).

Es. 1: Gabrieli e Scerrato (1979: fig. 290); Messina, Museo Nazionale.

Marmo bianco; stele prismatica.

Iscrizione in cufico, in rilievo.

Bibl.: Gabrieli e Scerrato (1979: fig. 290).

Monte della Giudecca (Cattolica Eraclea, Agrigento)

Es. 2: Maurici (1996: Reperti A e B); temporaneamente depositati presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo.

Reperto A: calcare; tipo a lama.

Reperto B: tufo; tipo prismatico.

Anepigrafe.

Attribuiti ad una fase compresa fra il X e la prima metà del XIII sec.

Recuperati ai piedi della fortezza; forse reimpiagati nelle murature della fortezza e provenienti dal crollo; oppure messi in luce nel corso di operazioni di spietramento o di scavo clandestino nella zona (Maurici 1996: 601).

Bibl.: Maurici (1996).

Monte Iato

Es. 2: Isler (1992: figg. 7-8).

Pietra; tipo a lama.

Iscrizione incisa.

Reimpiagati in case di epoca sveva.

Bibl.: Isler (1983: 17, fig. 2); Isler (1979: 42, fig. 4); Isler (1992: figg. 7-8; 113-14).

Palermo

Es. 1: Amari (1971: nr. VII, tav. IV, fig. 1 a, b); Palermo, Galleria Nazionale della Sicilia.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Datata 467/1074.

Tomba di: 'Abd al-Raḥmān soprannominato Abū al-Ṭāhir, figlio di 'Abd al-Raḥmān ibn 'Abd Allāh di Qayrawān; Cor. III, 182; formule religiose.

Rinvenuta (insieme ad Amari 1971, nrr. XXII e XXVI) a Palermo nella casa di Antonio Bagnasco di Palermo nel settembre 1792 (Amari 1971: 165).

Bibl.: RCEA VII, 194. Amari (1971: nr. VII, tav. IV, fig. 1 a, b); Gabrieli e Scerrato (1979: figg. 162-63).

Es. 1: Amari (1971: nr. VIII, tav. IV, fig. 2 a, b); Palermo, Galleria Nazionale della Sicilia.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Datata 470/1078.

Tomba di: 'Abd al-Ḥamīd ibn 'Abd al-Raḥmān ibn Šu'ayb; Cor. III, 182 e XXXVIII, 67, 68; formule religiose.

Dal Museo dei Gesuiti.

Bibl.: Lanci (1845-46), tav. XIV. RCEA VII, 197-198. Amari (1971: nr. VIII, tav. IV, fig. 2 a, b); Gabrieli e Scerrato (1979: figg. 164-65).

Es. 1: Amari (1971: nr. XIX, tav. IV, fig. 4 a, b); Palermo, Galleria Nazionale della Sicilia.

Marmo; stele prismatica.

Due iscrizioni: una a rilievo in cufico ornato; l'altra incisa in un carattere simile al *nashī* (Amari 1971: 186).

Cor. III, 16, 17; formule religiose; epitaffio in versi.

Proveniente dal Collegio Massimo dei Gesuiti.

Bibl.: Amari (1971: nr. XIX, tav. IV, fig. 4 a, b).

Es. 1: Amari (1971: nr. XXII, tav. VII, fig. 1 a, b, c); Palermo, Galleria Nazionale della Sicilia.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico, in rilievo.

Datata 517/1123.

Tomba di: Ayyū[b ibn] Muḥallaf il gualchierai; Cor. III, 182 e XXXIII, 21; formule religiose. Esercitava un mestiere connesso con le arti tessili.

Rinvenuta (insieme ad Amari 1971: nrr. VII e XXVI) a Palermo nella casa di Antonio Bagnasco di Palermo nel settembre 1792 (Amari 1971: 165).

Bibl.: RCEA VIII, 135; Amari (1971: nr. XXII, tav. VII, fig. 1 a, b, c); Gabrieli e Scerrato (1979: fig. 166).

Es. 1: Amari (1971: nr. XXVI, tav. VII, fig. 2 a, b); Palermo, Museo Nazionale.

Marmo; stele prismatica a cinque facce.

Iscrizione in cufico con appendici biforcute, in rilievo.

Datata 531/1137.

Tomba del: *qā'id* Rumhayā (?) ibn 'Abd Allāh; Cor. LXI, 9 e XXII, 7; Amari (1971: 200): il nome del condottiero è forse di origine straniera.

La stele sembra essere stata fatta per una donna e venne poi riadattata per il condottiero (Amari 1971: 200-1).

Rinvenuta (insieme ad Amari 1971: nrr. VII e XXII) a Palermo nella casa di Antonio Bagnasco di Palermo nel settembre 1792 (Amari 1971: 165).

Bibl.: RCEA VIII, 202-203; Amari (1971: nr. XXVI, tav. VII, fig. 2 a, b); Gabrieli e Scerrato (1979: figg. 167-68).

Es. 1: Amari (1971: nr. XXIX, tav. VIII, fig. 1 a, b); Napoli, Museo Archeologico, s.n.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Datato 560/1164-1165.

Tomba di: Amatar al-Raḥmān (Serva del Misericordioso), figlia di Muḥammad ibn Fās; Cor. III, 182; formule religiose.

I vocaboli sono scritti «come si pronunziavano, ignorando le forme grammaticali» (Amari 1971: 216).

Recuperato a Palermo nel 1853: «murata com'architrave in una finestra e prima era stata messa in una ringhiera» (Amari 1971: 214).

Bibl.: RCEA IX, 3261; Amari (1971: nr. XXIX, tav. VIII, fig. 1 a, b); Scerrato (1967: cat. 322, 155-56).

Es. 1: Amari (1971: nr. XXXI, tav. VII, fig. 3 a, b); Palermo, Museo Nazionale.

Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico molto irregolare, in rilievo.

Datata 566/1171.

Tomba di 'Abd al-Ġālib figlio di al-Ḥusayn figlio dello *ṣayḥ* Muḥammad ibn Ibrāhīm ibn 'Abd al-Azīz; formule religiose.

Proveniente dal Collegio Massimo dei Gesuiti, Palermo.

Bibl.: RCEA IX, 60-61; Amari (1971: nr. XXXI, tav. VII, fig. 3 a, b); Gabrieli e Scerrato (1979: figg. 169-70).

Es. 1: Amari (1971: nr. XXXIV, tav. VIII, fig. 4 a, b); Palermo, Museo Nazionale. Marmo; stele prismatica.

Iscrizione in cufico ornato, in rilievo.

Tomba di: 'Alī ibn 'Abd Allāh ibn 'Alī; formule religiose.

Bibl.: Amari (1971: nr. XXXIV, tav. VIII, fig. 4 a, b).

Es. 1: Amari (1971: nr. XXXVII, tav. XI, fig. 2 a, b); Palermo, Museo Nazionale.

Materiale: ?; stele prismatica.

Iscrizione in cufico.

Cor. II, 256.

Proveniente dal monastero di San Martino.

Bibl.: Amari (1971: nr. XXXVII, tav. XI, fig. 2 a, b).

Termini Imerese

Es. 1: Amari (1971: nr. XXXVI, tav. VIII, fig. 2 a, b); Museo Comunale di Termini Imerese.

Materiale ?; stele «a prisma triangolare» (Amari 1971: 235).

Iscrizione *nashī*.

Tomba di: ... ibn 'Abd al-Ġaffār, il siciliano; formula religiosa.

Bibl.: Amari (1971: nr. XXXVI, tav. VIII, fig. 2 a, b).

(C. T.)

APPENDICE E

A Coin from Khurasan (fig. 3)

'Alā' al-Dīn Muḥammad ibn Takīs, 596-617/1200-1220.

Billon, mint: Bamiyan, without date (596-617); weight (?).

This coin was made for local or regional circulation in Khurasan. It must be regarded as random loss unless further similar coin finds turn up in excavations in Southern Italy. For such random coin finds of local eastern coinage in Europe, cf. a Zangid copper coin from Aleppo in a Medieval Archeological Context in Northern Germany: Hatz, G. - Rispling, G. (1995) Münzfunde in Oldenburg (1981-1986). *Offa* 52, no. 41. Neumünster.

Parallels: Schwarz, F. (1996) *Ġazna/Kābul XIVd* (Sylloge Nummorum Arabicorum), Ḥurāsān no. 45-46. Berlin; Tye, R. - Tye, M. (1995) *Jitals* 127, no. 236. Island of South Uist.

(S. H.)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amari, M. (1880-81) *Biblioteca arabo-sicula*. Torino-Roma.

— (1933-38²) *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Catania.

— (1971) *Le epigrafi arabe di Sicilia. Trascritte, tradotte e illustrate*, a c. di F. Gabrieli. Palermo. (Ristampa, con corredo fotografico assai ridotto, di *Epigrafi Arabe di Sicilia, Trascritte, Tradotte e Illustrate*, 2, *Iscrizioni sepolcrali*, in *Documenti per servire alla Storia di*

- Sicilia, a c. Soc. It. per la Storia Patria, 3^a s. - *Epigrafia*, vol. 1, 1, Palermo 1879; vol. 1, 2, Palermo 1881).
- Arif, A.S. (1967) *Arabic Lapidary Kufic in Africa*. London.
- Balbo, P.P. et al. (1993) *Per un atlante della Calabria*. Roma.
- Balog, P. (1971-72) The Fatimid glass jetons. *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 18/19, 175-264. Roma.
- (1975) Fātimid and Post-Fātimid Glass Jetons from Sicily. *Studi Magrebini* 7, 125-48. Napoli.
- (1979) La monetazione della Sicilia araba e le sue imitazioni nell'Italia meridionale, in F. Gabrieli e U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, 611-28. Milano.
- Bausani, A. (1978) *Il Corano*. Firenze.
- Bel, A. (1917) Inscriptions arabes de Fès. 1-2. *Journal Asiatique* 9, 303-29. Paris.
- Bessac, J.-C. (1993) *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre, de l'antiquité à nos jours*. Paris.
- Caskel, W. (1936) *Arabic Inscriptions in the Collection of the Hispanic Society of America*. New York.
- Colin, G. (1901-2) *Corpus des inscriptions arabes et turques de l'Algérie*, 2 voll. Paris.
- Cuteri, F.A. (1997) La Chatolica Antiqua e il castron di Stilo: note archeologiche e tipografiche. *Vivarium Scyllacense* 8, 59-90. Squillace.
- De Felice, E. (1978) *Dizionario dei cognomi italiani*. Milano.
- D'Erme, G. (1977) *Kang iranici e ischie italice* (Tracce di uno scomparso epos in Calabria). *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 37, 154-86. Napoli.
- (1995) Contesto architettonico e aspetti culturali dei dipinti del soffitto della Cappella Palatina di Palermo. *Bollettino d'Arte* 92, 1-32. Roma.
- Deverduin, G. (1956) *Inscriptiones arabes de Marrakech*. Rabat.
- Di Gangi, G. (1995) Alcuni frammenti in stucco di età normanna provenienti dagli scavi medievali di Gerace. *Arte medievale*, 2^a s. 9, 85-103. Roma.
- Di Gangi, G., C.M. Lebole Di Gangi e C. Sabbione (1991) Scavi Medievali in Calabria: Gerace 1. Rapporto preliminare. *Archeologia Medievale* 18, 587-642. Firenze.
- (1993) Scavi Medievali in Calabria: Gerace 3. *Ibid.* 20, 453-98.
- (1994) Scavi Medievali in Calabria: Tropea 1. *Ibid.* 21, 351-74.
- Falkenhausen, V. von (1975) Aspetti storico-economici dell'età di Roberto il Guiscardo, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* (Atti delle giornate normanno-sveve, Bari, maggio 1973), 15-134. Roma.
- (1979) I gruppi etnici nel Regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere, *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* (Atti delle giornate normanno-sveve 3, Bari 23-25 maggio 1977), 133-56. Bari.
- (1986) La circolazione monetaria nell'Italia meridionale e nella Sicilia normanna secondo la documentazione d'archivio. *Bollettino di Numismatica* 6-7, 55-79. Roma.
- Flury, S. (1925) Le décor épigraphique des monuments de Ghazna. *Syria* 6, 61-90. Paris.
- Gabrieli, F. (1979) Gli Arabi in terraferma italiana, in F. Gabrieli e U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, 109-48. Milano.
- Gabrieli, F. e U. Scerrato (1979) *Gli Arabi in Italia*. Milano.
- Goitein, S. D. (1960) The Unity of the Mediterranean World in the "Middle" Middle Ages. *Studia Islamica* 12, 29-42. Paris.
- (1967) *A Mediterranean Society* 1. Berkeley-Los Angeles.
- (1971) The Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza Documents. *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 67, 9-33. Catania.
- Golvin, L. (1986²) Kitabat (4. In North Africa). *Encyclopaedia of Islam* 5, 220-21. Leiden.
- Grohmann, A. (1957) The Origin and Early Development of Floriated Kūfik. *Ars Orientalis* 2, 183-213. Ann Arbor.
- Guillou, A. (1983) L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, *Storia d'Italia* 3, 3-128. Torino.

- Guillou, A. e K. Tchérémissinoff (1976) Note sur la culture arabe et la culture slave dans le katépanat d'Italie (X-XI s.). *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age* 88, 677-92. Roma.
- Guglielmino, R. (1992) *La necropoli musulmana di Entella*, in Castellana, G. (a c.), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo* (Atti del Convegno Nazionale, Montevago 27-28 ott. 1990), 231-40. Agrigento.
- Hawary, H. e H. Rached (1932-38) *Catalogue du Musée Arabe du Caire. Les stèles funéraires* 1 (1932) e 3 (1938). Le Caire.
- Hussein, M.I. (1985) The Architecture of the Mosque in Islamic Manuscripts. *Adaj* 29, 279-86. Amman.
- al-Idrisi, Muḥammad ibn Muḥammad, *Kitāb nuzhat al-muštāq fi-ihtirāq al-āfāq*, E. Cerulli et al. (a c.), *Liber ad eorum delectationem qui terras peregrare studeant*, fasciculus sextus, 1976. Napoli-Roma.
- Ibn al-Aṭīr, 'Izz al-Dīn Abū al-Ḥasan 'Alī ibn Muḥammad, *al-Kāmil fi l-ta'riḥ*, 14 voll., a c. di Tornberg, 1851-76. Leyden.
- Ibn Ḥawqal (1938), *Kitāb šurat al-arḍ*, a c. di Kramers. Leiden.
- Isler, H.P. (1979) Monte Iato: la nona campagna di scavo. *Sicilia archeologica* 41, 42. Trapani.
- (1983) Monte Iato: la tredicesima campagna di scavo. *Sicilia archeologica* 52-53, 17-18. Trapani.
- (1992) *Gli Arabi a Monte Iato*, in Castellana, G. (a c.) *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo* (Atti del Convegno Nazionale, Montevago, 27-28 ott. 1990), 105-25. Agrigento.
- Jimenez, M.O. (1964) *Repertorio de inscripciones arabes de Almeria*. Madrid-Granada.
- Lanci, M. (1845-46) *Trattato delle simboliche rappresentanze arabiche e della varia generazione de' musulmani caratteri sopra differenti materie operati*, 3 voll. Parigi.
- Lévi-Provençal, E. (1931) *Inscriptions arabes d'Espagne*. Leyden-Paris.
- Lewicki, T. (1978) Les voies maritimes de la Méditerranée dans le Haut Moyen Age d'après les sources arabes, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 25. Spoleto 14-20 aprile 1977), 439-70. Spoleto.
- M[arcato], C. (1990) Amantea, in *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, 25. Torino.
- Marincola Pistoia, D. (1874) *Notizie storiche intorno a Catanzaro e alle Calabrie*. Catanzaro [n. v.].
- Maurici, F. (1996) Due frammenti di Mqabriyas dal sito di Monte della Giudecca (Cattolica Eraclea, Agrigento). *Archeologia Medievale* 23, 597-602. Firenze.
- Moreschini, D. (1988) in Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* (Cl. di Lettere e Filosofia), 3^a s. 18, 1542-43. Pisa.
- Musca, G. (1964) *L'emirato di Bari (847-871)*. Bari.
- Nallino, C.A. (1941) Di alcune epigrafi sepolcrali arabe trovate nell'Italia meridionale, in M. Nallino (a c.) *Scritti editi ed inediti* III, 424-38. Roma.
- Ory, S. (1986²) Kitabat (2. In the Near East). *Encyclopaedia of Islam* 5, 216-18. Leiden.
- Pistarino, G. (1979) Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* (Atti delle giornate normanno-sveve 3, Bari 23-25 maggio 1977), 239-58. Bari.
- Porcella, M.F. e M.Serrelli a c. (1993), *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*. Pinacoteca Nazionale. Cagliari.
- RCEA = *Répertoire chronologique d'épigraphie arabe*. Institut français d'archéologie orientale (1931-56), 16 voll. Le Caire.

- Rizzitano, U. (1965) Gli Arabi in Italia, in *L'Occidente e l'Islam nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 25, Spoleto 14-20 aprile 1977), 93-114. Spoleto.
- Rocco, B. (1993) *Epigrafi sepolcrali arabe a Bisceglie* (Quaderni del Centro Studi Biscegliese 1). Bisceglie.
- Rockwell, P. (1989) *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte ed il restauratore*. Roma.
- Rohlf, G. (1974) *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria: prontuario filologico-geografico della Calabria*. Ravenna.
- (1979) *Dizionario dei cognomi e soprannomi di Calabria: repertorio storico e filologico*. Ravenna.
- (1984) *Dizionario storico dei cognomi della Sicilia orientale: repertorio storico e filologico*. Palermo.
- Rossi, E. (1929-30) Le lapidi sepolcrali arabo-musulmane di Malta. *Rivista degli Studi Orientali* 12, 428-44. Roma.
- Roy, B. e P. e L. Poinssot (1950 e 1958) *Inscriptions arabes de Kairouan*, 2 voll. Tunis.
- Savaglio, A. (1996-97) Il Regio Castello di Amantea. (Tesi di laurea in Archeologia Medioevale, Facoltà di Lettere e Filosofia). Università degli Studi della Calabria.
- Scerrato, U. (1967) *Arte islamica a Napoli. Opere delle raccolte pubbliche napoletane*. Napoli.
- (1979a) Arte Islamica in Italia, in F. Gabrieli e U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, 275-570. Milano.
- (1979b) L'epigrafia. *Ibid.*, 281-305. Milano.
- (1994) Arte normanna e archeologia islamica in Sicilia, in *I Normanni popolo d'Europa* (Catalogo della mostra), 339-49. Venezia.
- Schmiedt, G. (1978) I porti italiani nell'alto medioevo, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 25, Spoleto 14-20 aprile 1977), 129-254. Spoleto.
- Segreti, V. (1989) Pagine di storia amanteana. Dall'origine della città alla dominazione normanna. *Calabria letteraria* 37, 62-64. Longobardi.
- (1991) A due anni dal ritrovamento, il reperto «arabo» di Amantea è ancora un oggetto misterioso. *Calabria letteraria* 39, 88. Longobardi.
- Sourdel, J. (1972) Quelques réflexions sur l'écriture des stèles arabes du Caire. *Annales islamologiques* 11, 23-35. Le Caire.
- Sourdel-Thomine, J. (1962) Le style des inscriptions arabo-siciliennes à l'époque des rois normands, in *Études d'orientalisme dédiées à la mémoire de Lévi-Provençal*, 307-15. Paris.
- (1978²) *Ḳabr. Encyclopaedia of Islam* 4, 352-54. Leiden.
- (1986²) *Kitabat (I. Islamic Epigraphy in General). Encyclopaedia of Islam* 5, 210-16. Leiden.
- Terzi, F. (1991) Amantea, in *Calabria e Lucania, i centri storici*, 96-99. Milano.
- Tonghini, C. e G. Vannini a c. (1996) *La ricerca archeologica sul poggio fortificato di Amantea*, con la coll. di F. Cuteri, A. Degasperis, M. e U. Santoro (Progetto di indagine archeologica depositato presso il Comune di Amantea nell'ottobre 1996). Amantea.
- Torres Balbás, L. (1957) Cemeterios hispanomusulmanes. *Al-Andalus* 22, 131-91. Madrid-Granada.
- Turchi, G. (1981) *Storia di Amantea dalle origini alla fine del sec. XIX*. Cosenza.
- Ventrone Vassallo, G. (1993) L'Africa del nord dal III/IX al VII/XIII secolo, in *Eredità dell'Islam. Arte islamica a Venezia* (Catalogo della mostra), 161-71. Milano.
- Viré, M.-M. (1956) Inscriptions arabes des stèles funéraires du musée de Sousse. *Cahiers de Tunisie* 4, 450-93. Tunis.
- Vitolo, G. (1990) La conquista normanna nel contesto economico del mezzogiorno, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno* (Atti del Convegno internazionale, Università degli Studi della Basilicata, Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), 83-94. Lecce.

- Wiet, G. (1936-42) *Catalogue du Musée Arabe du Caire. Les stèles funéraires* 2, 4-10. Le Caire.
- Yāqūt, Abū 'Abd Allāh Yāqūt ibn 'Abd Allāh, *Mu'jam al-Buldān*, a c. di F. Wüstenfeld, 6 voll., 1866-70. Leipzig.
- Zbiss, M. (1955) *Corpus des Inscriptions Arabes de Tunisie. Inscriptions de Tunis et de sa banlieue*. Tunis.
- (1960) *Corpus des Inscriptions Arabes de Tunisie. Inscriptions de Monastir*. Tunis.
- (1962) *Corpus des Inscriptions Arabes de Tunisie. Inscriptions de Gorjāni*. Tunis.
- Zinzi, E. (1988) Presenze e memorie della cultura figurativa islamica in Calabria e Basilicata, in P. De Leo (a c.) *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, 250-300. Cava dei Tirreni.

SUMMARY

This paper presents some objects of Islamic origin found at Amantea (Calabria, Italy), which was an Arab Emirate in the ninth century and was in contact with the Islamic regions of the Mediterranean Sea until at least the eleventh century. A historical-archaeological research project was recently set up by a team of the University of Florence and the University of Calabria in order to investigate the effects of the Islamic presence in the region and its impact on the local culture even beyond the period of the Emirate. Notice of the written evidence on the Amantea settlement is given, and an analysis of the toponymy is provided. The material evidence mainly consists in an inscribed fragment of tombstone which is discussed in the context of similar finds from other regions of Italy, Sicily in particular. The find of a group of glass tokens and a coin from Khurasan is also dealt with.

Recensioni

D. BARRETEAU e Y. LE BLEIS, <i>Lexique mafa. Langue de la famille tchadique parlée au Cameroun</i> (Sergio Baldi)	293
D. IBRIZIMOW e A.M. GIMBA (a c.) <i>Bole Language and Documentation Unit: BOLDU, Report I</i> (Sergio Baldi)	296
F. MANNS, <i>L'Israel de Dieu. Éssai sur le christianisme primitif</i> (Luigi Cirillo).....	296
H. MOTZKI, <i>Die Anfänge der islamischen Jurisprudenz. Ihre Entwicklung in Mekka bis zur Mitte des 2./8. Jahrhunderts</i> (Roberto Tottoli)	299
K.Y. BLANKINSHIP, <i>The End of the Jihād State. The Reign of Hishām Ibn 'Abd al-Malik and the Collapse of the Umayyads</i> (Roberto Tottoli)	301
N. VATIN, <i>L'ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem, l'empire ottoman et la Méditerranée orientale entre les deux sièges de Rhodes</i> (Ugo Marazzi)	302